

Intervista
con il regista «indipendente» Usa Robert Kramer
«Non ho nostalgia del mio paese,
preferisco vivere a Parigi e lavorare in Europa»

Alla Scala
è un trionfo per Luca Ronconi e Riccardo Muti
con «Lodoïska» di Cherubini
l'opera che incantò i parigini duecento anni fa

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

I riti della verginità

Donne e mutilazioni sessuali /3
Le ragioni di un sacrificio. Dal culto degli spiriti all'incontro con l'Islam e il cattolicesimo. Soggezione all'uomo

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNAMARIA QUADAGNI

ADDIS ABEBA. Sua Grazia Abune Gebreal, arcivescovo di Asmara, porta un medaglione di porcellana con una madonna bizantina. È il curioso copricapo di seta nera, che ricorda una cipolla, dei preti copiti. Anche se tali, i cristiani d'Etiopia, non si dicono più da un trentennio almeno. Da quando hanno separato i loro destini dalla Chiesa di Alessandria, eleggendo il loro Papa. Da allora, orgogliosi dell'appartenza millenaria alla cristianità, sono diventati una Chiesa nazionale erodica.

Nel giardino di Sua Grazia passeggiava un uccello nero. È decaduto al rango di pollo per via di un'ala irrimediabilmente spezzata, e sottolinea con curiosi singulti l'equivo del prelo. La Chiesa etiopica è ufficialmente, e attivamente, impegnata nella campagna di dissuasione contro le mutilazioni sessuali, che non trovano alcuno supporto «né nella Bibbia, né nella tradizione religiosa». Resta tuttavia da spiegare come con la Bibbia, e con la tradizione religiosa, abbiano potuto convivere per un millennio. «Non è la Chiesa, ma la comunità dei fedeli - argomenta l'arcivescovo di Asmara - a giudicare le tradizioni del nostro popolo. Se la società considera una tradizione dannosa, e non tutte lo sono, la Chiesa ha il dovere di condannarla. È accanto al relativismo di questa visione, che si può considerare puramente simbolica, vero è che in passato i cristiani hanno tollerato questi costumi per non «disturbare troppo le tradizioni locali. Secondo Hanny Lightfoot-Klein (Prisoners of ritual, Harrington Park Press), in Kenya, tra le tribù convertite, la clitoridomia viene praticata come rito di purificazione religiosa. E nell' Etiopia del sud-est, secondo le testimonianze tentavano di combatterla: finirono per accettarla per non perdere il controllo di momenti cruciali della vita dei convertiti. Come la nascita e il matrimonio.

Il cardinale Paulos Tzadua, il più alto porporato della Chiesa di Roma in questo angolo di mondo, in fondo lo riconosce. Quando ammette: «Forse, in passato, il personale missionario non si è spinto troppo in là nel condannare queste pratiche, nel rispetto delle tradizioni locali e per mancanza di informazione. Ma credo che oggi la nostra conferenza episcopale potrebbe senz'altro arrivare a un pronunciamento formale contrario. Perché cessino queste pratiche, e perché le persone cattoliche si adoperi nell'educazione».

In Etiopia, i cattolici sono assoluta minoranza, ma se il pontefice dicesse una sola parola a sostegno della dissuasione, in Africa l'eco sarebbe enorme. E vano aspettarsi dal Papa globe-trotter una stigmatizzazione di «questa particolare forma di genocidio, che non sempre conduce alla morte? La domanda, così formulata da Simone De Beauvoir, è rimasta a lungo senza risposta. Noi l'abbiamo girata al cardinale Tzadua, che risponde: «Piuttosto che ricorrere a Roma, dovremmo essere noi, nelle nostre conferenze episcopali africane, a sollevare la questione: ad esaminare ed elaborarla...».

Il geografo greco Strabo ne riferisce a proposito di un suo viaggio in Egitto nel 25 a.C., come di riti prematrimoniali riguardanti fanciulle di alto lignaggio. Questa tesi sarebbe confermata da ritrovamenti di mummie escisse e infibulate. Ma il cattivo stato dei reperti appanna la credibilità della prova sostanziale. Secondo altri autori, invece, le tracce reperibili nel mondo antico sono più vaste, si allargano agli arabi e ai primi romani. Presso alcuni gruppi l'escissione sarebbe un «segno di classe» riservato alle donne di ceto sociale elevato; l'infibulazione, invece, il marchio di servitù delle schiave, «cucite» per impedire che si deprezzassero.

Se la storia di questi costumi è un puzzle di notizie frammentarie, non meno contraddittorie appaiono le ipotesi fatte dagli antropologi. Abbiamo chiesto a Tsehai Berhane Selassie, che a Oxford è stata allieva di Wendy James, e oggi insegna antropologia all'università di Addis Abeba, di aiutarci a sbrogliare la matassa.



Le «piste» battute da questa disciplina sono state essenzialmente due: quella che ha colto le mutilazioni sessuali nell'ambito dei vari riti d'iniziazione, che segnano nelle diverse culture il passaggio all'età adulta; quella degli studi di «genere», che hanno tentato di spiegarle in relazione alla posizione sociale ed economica delle donne. «Personalmente», dice Tsehai Berhane - sono più vicina al punto di vista femminista, con una sottolineatura di ordine politico. Sospetto che queste tradizioni abbiano molto a che vedere con la penetrazione del colonialismo arabo in Africa. Una delle condizioni necessarie allo sviluppo del dominio coloniale è la sottomissione, e la circuncisione delle donne ha molto a che fare con questo. Ma penso anche che in queste tradizioni sia riconoscibile l'elemento del sacrificio in auspicio a qualcosa di nuovo che inizia. Ci sono studi su popolazioni dell'Etiopia meridionale dove la circuncisione precede il matrimonio e ha questo significato: la sposa porta così la buona fortuna nella casa del marito...».

L'antropologia di «genere» ha sottolineato molto l'aspetto del controllo del comportamento sessuale delle donne. «Un elemento che certamente esiste - secondo Tsehai Berhane - ma che non sempre è generalizzabile. Ho potuto studiare questo fenomeno presso i Darasa, una popolazione dell'Etiopia meridionale, dove le vedove vengono circuncise, attraverso il taglio delle grandi labbra. Alla morte del marito, esse vengono allontanate dalla comunità; e al loro ritorno circuncise. Attraverso questo rito, passa la loro ammissione tra gli anziani...».

La donna che lo è ha diritto di accedere ai benefici che se ne traggono: aiuto economico, per esempio...».

Del resto, se non fosse così difficile modificare la cultura non si capirebbe perché il Sudan, che è stato il primo paese ad avere una legge proibizionista, che vieta le mutilazioni sessuali, è anche quello con il più alto numero di infibulate. Dopo quasi un decennio perso in polemiche tra le femministe occidentali che menavano scandalo, e le africane che rispondevano «pensate ai fatti vostri», la campagna di dissuasione è ora finalmente diventata terreno di reciproca collaborazione. E trova moderato sostegno anche da quei governi (per altro niente affatto liberali) che hanno smesso di esaltare i particolarismi etnici, perché fanno cadere i prezzi gli stati. La modernizzazione, del resto, si presenta come un'impresa disperata, se una parte così consistente della popolazione attiva è messa fuori gioco da un costume ancestrale. Come finirà? Tsehai Berhane racconta di quanto avvenga, appena laureata, a Oxford, con il suo studio sulle vedove Darasa. E si sentì chiedere bruciantemente: ma tu sei stata circuncisa? «Dovetti telefonare a mia madre - ricorda - perché non lo sapevo. Mi rispose che nessuna delle sue figlie lo era stata. «Ma non andare a dirlo in giro!», aggiunse subito. Val la pena di dirlo perché ci sono tante cose che non potete sapere, di noi africane...».

Storia di una madre che uccise sua figlia

Una sera eravamo sedute sul terrazzo. Africana e Saba sorseggiavano due bicchieri di un liquore rosso fragola di stilato da Tanuk.

«Avreste dovuto impedire ad Aragatz di fare quello che ha fatto a Lia», dissi.

Africana mi fece cenno di andarle vicino. «Siediti qui, mi disse, «su questo sgabello, perché sto per raccontarti una storia vera. Una storia che riguarda una vedova somala e la sua bambina, la peggiore storia che si possa raccontare a proposito di una madre e una figlia».

Quindi iniziò a raccontare. «La vedova si chiamava Mariam, Saba l'aveva raccolta in un rifugio di profughi a Mogadiscio. Più tardi, Saba seppe che Mariam aveva una figlia; allora, mossa da compassione, prese a stare con sé anche la bambina, che allora aveva due anni. La vedova, per riconoscenza, si mise a lavorare per Saba dall'alba al tramonto, senza riposarsi un momento. Nessuno la sentiva camminare

Un'italiana compie un viaggio ad Addis Abeba, dove è ospite di un'amica, Africana, e di sua sorella Saba, nel quartiere delle sharmute, le puttane. E qui osserva con grande partecipazione il loro vivere in piccoli «santri marini», illuminati dalle lampade all'acetilene. È questo l'argomento del romanzo di Matilde Cassano,

intitolato appunto *Le sharmute*, che sta per essere pubblicato da Ombra-edizioni di Siracusa. Ne presentiamo un capitolo in anteprima, dove la narratrice chiede alle sue amiche perché non hanno impedito ad Aragatz, la serva, di infibulare la sua bambina. E ottiene questa spiegazione.

MATILDE CASSANO

per casa: per discrezione si muoveva come un uccello, quasi senza posare i piedi per terra. Quanto poi Saba disse che avrebbe pensato lei alle spese per mandare a scuola la bambina, e che le avrebbe fatto un dono: Mariam si infibulò per terra davanti a Saba, e da allora prese a comportarsi come una schiava. Non volle più essere pagata, si inginocchiava e si prostrava per un nonnulla. La notte riceveva quello che aveva fatto durante il giorno, perché fosse fatto meglio. Saba non poteva passeggiare per le strade di Mogadiscio senza che Ma-

riam la seguisse: la vedova occhiava di nascosto dietro ad ogni angolo, sapeva che la vedova non voleva più perderla di vista neanche per un attimo, per paura che potesse correre qualche pericolo. Intanto, la figlia di Mariam cresceva sana e bella: a cinque anni, già ne dimostrava almeno otto. Fu proprio il giorno di quel quinto compleanno di Lola, costì si chiamava la bambina, che Saba fece un errore fustoso; l'errore più grave della sua vita. «Quale errore?».

Saba, ispirata da non so quale demone, disse all'improvviso a Mariam, che stava

volto indifferente della vedova non riuscimmo a leggere alcuna espressione. Trovammo invece un ciuffetto di capelli della fanciulla attaccati all'attizzatoio.

«Accadde trenta anni fa», disse Africana alla fine del suo racconto, «ma non dobbiamo farci illusioni: qualcosa, anzi molto è rimasto dei costumi tribali nella mente di queste donne. Sono radici profonde, che affondano giù nelle loro viscere e nelle viscere del continente».

Ci fu un lungo silenzio, poi Saba, che per tutta la durata della storia di Africana aveva taciuto, disse: «Ho paura che la cucitura di Lia non sia riuscita bene. Deve essere troppo stretta. Aragatz mi ha detto che Lia coll'ungula del dito mignolo ha già cominciato a tirare fuori dei grumi di sangue duri come sassolini. Prima che si infetti e che le venga un ascesso, va portata dall'ebrea nera, quella mammaia falascia che fa i raccogli con le fanciulle che hanno difficoltà ad orinare. Non c'è che lei, che le sappia rimettere a posto».

Nessuno stupore dunque se nel catalogo di E.S. accanto alle Liaisons dangereuses di Laclos, potremo trovare la storia d'amore di Abelardo e di Eloisa o addirittura il «Cantico dei cantici».

Al dunque, per E.S., tantissima carne al fuoco, troppa forse, per una casa che come parola d'ordine ha «specializzazione». E qualche dubbio legittimo. Ma c'era davvero bisogno di un «ente autonomo» come questo? E a quale diverso pubblico si intende rivolgere? «Questi testi sono classici già usciti - risponde ancora Corsi - la diversità sta nel dargli forza mettendo l'uno accanto all'altro, pubblicando non solo alcune cose più «piccanti» come si è fatto finora. A leggerci, poi, sarà lo stesso pubblico di S.E. Il proibizionismo mi pare sia finito da tempo».

Dalle costole della S.E. nasce la E.S. specializzata in testi, saggi ed epistolari. Basta che siano «osceni»

Le relazioni erotiche di una casa editrice

ANTONELLA FIORI

Quando, Sade passò dall'Inferno al Paradiso furono in molti in Francia a gridare allo scandalo. «L'Infer sur papier Bible» (l'Inferno su carta biblica) recitava provocatoriamente lo slogan inventato da Gallimard nell'ottobre scorso per pubblicizzare l'entrata del divin marchese tra le stelle della Pléiade, la sua collana di classici più prestigiosa. L'accusa più pesante rivolta alla casa editrice era arrivata dalle colonne del quotidiano Liberation: Gallimard colpevole per aver tentato di desessualizzare Sade facendolo passare dagli scaffali proibiti delle biblioteche (alla «Nationale» di Parigi la sezione dove vengono tenute le sue opere è denominata appunto Infer) ad un istituzionalizzato empirico accessibi-

le a tutti. Per l'occasione non erano mancati i difensori. Primo tra tutti Maurice Lever, biografo di Sade: «Come è possibile - aveva tuonato lo studioso - confinare ancora questi scritti nell'Inferno dei proibiti, quando sull'opera di Sade sono anni che si lavora sul piano letterario, linguistico, psicanalitico?». Un divin marchese dunque libero dalle catene della censura editoriale, offerto anche al lettore imprevisto a declinare il linguaggio di servizie e torture delle 120 giornate di Sodoma?

La querelle in Italia ha avuto scarsi echi. Sebbene anche nel nostro paese, da qualche tempo, l'idea di trattare più seriamente i testi erotici cominciò a farsi strada. L'ultima e più clamorosa ini-

ziativa è quella di S.E. (Studio Editoriale). Da sempre specializzata in letteratura straniera da marzo S.E. raddoppierà, facendo nascere una nuova casa editrice che pubblicherà esclusivamente testi a tematiche erotiche. Con un nome capovolto, in nome dell'eros e del gioco di parole: E.S.

Rispetto ad altre case editrici o collane che pubblicano testi licenziosi ed osceni le novità si annunciano parecchie. E i propositi dei più casti. Non fermanosi all'aspetto più immediato e facile dell'erotismo, E.S. presenterà libri che riguardano più ampiamente la passione amorosa e la sensualità. In questo senso anche un testo come «La morte a Venezia» di Thomas Mann potrebbe avere uno spazio tra i suoi titoli. Le linee direttrici saranno tre:

pubblicare le opere fondamentali della letteratura erotica di ogni tempo, di ogni paese e di ogni cultura. E quindi romanzi, racconti, poesie, opere di teatro. In secondo luogo saggi di riflessione sulla storia dell'erotico e infine documenti, epistolari, testimonianze di vita vissuta.

Per cominciare il 20 marzo andranno in libreria due classici come «John Thomas e Lady Jane» ovvero la seconda versione di Lady Chatterley di D.H. Lawrence (pagg. 391, lire 40.000) e il saggio di Gilles Deleuze «Il freddo e il grudele» (pagg. 170, lire 24.000) una delle più interessanti interpretazioni sull'immaginario di Sade e Masoch.

Le parole d'ordine nelle due diverse sfere del sadismo e del masochismo, l'istinto di morte presente nella maniera più estrema di vivere il sesso, la desessualizzazione e la sublimazione degli istinti, il feticismo, l'umorismo: ecco alcune delle tematiche affrontate da Deleuze in questo saggio. Il filosofo francese denominava freddo Masoch e apatico-cruelle Sade pur ritenendo che vi fosse una complementarità tra le due opposte perversioni. «Vi è un masochismo dei personaggi di Sade e un sadismo di quelli di Masoch?» si domandava infatti giustamente Deleuze.

Entro la fine dell'anno usciranno per E.S. altri 15 libri, tra i quali i «Carmi Praxipeli», «La donna e la Mariocetta» di Pierre Louys (autore delle canzoni di Billis, celeberrimo falso sull'amore lesbico di una fanciulla nel circolo di Saffo), «Le Undicimila Verghe di Apollinaire», «La sposa sacrificale» di Kawaba-

ta, ma anche saggi come «L'erotismo» di George Bataille o epistolari come le lettere erotiche di Mozart alla cugina.

Di Sade, del quale la nuova casa editrice riproporrà l'opera omnia saranno pubblicati nel 1991 «Le sventure della virtù» e «La nouvelle Justine». Mentre di Leopold Sacher Masoch uscirà «La Venere in pelliccia». Per ognuno di questi libri, massimo rigore. Una notazione importante soprattutto per i testi orientali in catalogo, come «Il tappeto da preghiera di carne» di Li Yu. Le traduzioni saranno infatti ricavate direttamente dai testi originali rese in edizioni molto curate.

«Quello che vorremo fare - spiega Carlo Corsi di S.E. - è dar conto di tutti gli aspetti del genere. Interessando di erotismo sì, ma in senso la-



L'erotismo secondo Picasso (particolare di un'acquaforte del 1971)